

LETTERE DI L. N. TOLSTOI ALLA FIGLIA TATIANA

I.

18 ottobre 1885 ⁽¹⁾

Brava Tania. Grazie, cara, della tua lettera. Scrivetemi più spesso, vi terrò i francobolli. Ne ho già raccolti alcuni. Ora, senza scherzi. Hai espresso chiaramente per la prima volta che il tuo modo di vedere le cose è cambiato. Il mio unico sogno e una gioia probabile, che però non oso sperare, è quello di trovare nella mia famiglia fratelli e sorelle, e non ciò che ho incontrato finora: disaffezione ed ostilità premeditata, — non tanto contro di me, quanto contro la verità — e una specie di paura di qualche cosa. E questo è un gran peccato. Se non oggi, sarà domani che arriverà la morte. Perché dovrei portare nell'al di là solo verso i miei un sentimento di poca chiarezza e di disaffezione maggiore di quel che provo per i più estranei? Ho tanta paura per te, per la tua non debolezza ma recettività all'indolenza e vorrei aiutarti.

Mi aiuta la ferma convinzione che non c'è nulla di più importante nel mondo per te, come per noi tutti, che le nostre azioni, e le abitudini che si formano in esse. Per me, ad esempio, è più importante alzarmi presto e disabituarmi dal tabacco, che non compiere tutti i miei desideri esteriori; per zia Tania, dalla quale ho ricevuto una lettera in cui dice che ha bisogno di denaro, denaro, denaro, è molto più importante, non dico disabituarsi dal litigare, ma trattenersi una sola volta dalle liti, anziché ricevere il patrimonio di Rotschild; per te, è più importante mettere in ordine la tua camera e prepararti la minestra (come sarebbe bene se tu lo facessi, faresti strada attraverso tutto quel che lo impedisce, soprattutto i pregiudizi), che maritarti bene o male. Può darsi che tu sia perfettamente d'accordo con questo, oppure non lo sii affatto, ma mi stupisce sempre questo nonsenso: le proprie azioni, per le quali ha senso tutta la sua vita, l'uomo le considera come sciocchezze, ma quel che non può modificare la sua vita interiore, lo ritiene molto importante.

Cosicché ecco che la nozione dell'importanza di quel che è importante, e della vanità di quel che è fatuo, può essere di grande aiuto contro ogni genere di tentazioni. Io mi rappresento F, K, U, fra le sigarette in conversazioni prive di ogni interesse, che neanche loro capiscono e di cui nessuno, e nemmeno loro stessi hanno bisogno; ma non soltanto loro, vedo anche Mme Seuron ⁽²⁾, china, tesa per udire meglio, e chiunque della vita moscovita, mi rappresento, vecchi e giovani, uomini e donne, sono preso dal terrore. C'è una sola salvezza in ogni esistenza, soprattutto nella vita cittadina: lavoro e lavoro. Ti vedo, tu dirai, tutto questo è sconsolante. L'importante è che non bisogna consolarsi, ma andare avanti, dove vuoi o non vuoi camminare, tutto sta solo nel marcher droit. E quando camminerai diritto, troverai che è piacevole, è molto piacevole. Parlo per esperienza. Ora lo provo. Sto

⁽¹⁾ Da Jasnaja Poljana mentre la famiglia si trova a Mosca.

⁽²⁾ La governante francese.

molto bene. Non vedo nessuno al di fuori di Al. Petr. le cui risorse sono molto limitate, e se credessi nella felicità, cioè se ritenessi che bisogna accorgersene e cercarla, direi che sono felice. Non mi accorgo come passano le giornate, non penso che cosa verrà fuori dal mio lavoro, ma penso che faccio ciò che bisogna fare, ciò che domanda da me Colui che mi ha lasciato di venire a vivere qui. La separazione dalla famiglia non è maggiore qui, da quel che provo quando siamo tutti insieme. Anzi, mi sento spesso più solo allora...

Dimmi per favore che cosa significa S? Se tu pensi che egli ti voglia sposare, se ne ha l'intenzione, perché non chiede la tua mano? Dimmi sinceramente, che ne pensi. Nei suoi rapporti verso la nostra famiglia c'è molta somiglianza con i miei rapporti con la famiglia di mamma... Per il tuo dito non c'è bisogno di spendere per un dottore⁽³⁾, ma in quanto alla minestra, se tu ti decidessi e imparassi a prepararla, sarebbe una ottima cosa. Oggi mentre spaccavo la legna, sono venuti tre ragazzi contadini condotti da Ivàn Pàvlic⁽⁴⁾ e si sono fermati davanti a me. Ho chiesto che cosa volessero: si rigirarono pestando l'erba e Iv. Pàv. mi porse un foglietto « Io, disse, ho scritto un componimento riguardante un povero contadino ». Il componimento era di tono ironico, ma c'erano due particolari molto buoni. Il contadino ha una pelliccetta con le maniche rotte al gomito, e dagli stivali gli spuntano le dita dei piedi. Così, quando si mise a ballare, le maniche sventolavano come ali di falco, ma le dita spiavano dagli stivali come piccoli usignoli dal nido...

II.

1889

Le tue lettere⁽⁵⁾ sono sempre ugualmente belle, cara Tania. Sembra che tu ne dubiti. Le ultime sono un po' peggio, meno concrete e, come dice lo zio Kostia, « c'è troppa natura ». Ma io scherzo. Ho gioito tanto di tutte le descrizioni, specialmente della notte lunare della campagna romana. Napoli è troppo bella, dolciastra; ma Firenze ti piacerà certamente, com'è piaciuta a me per la sobrietà e la grazia. Al tempo mio pareva che cominciasse a sciuparsi: era una capitale, tuttavia mi sono sentito sempre bene costì. Dopo questa lettera credo che non ti dovrò più scrivere.

Ci sentiamo molto bene, e non solo io, ma anche mamma, come vedi dalla sua lettera, e Màscia⁽⁶⁾, nonostante non fosse proprio in conseguenza che debba aver cura di Sàscia⁽⁷⁾ e dei bambini piccoli, che si sono fatti tanto carini grazie alla nostra influenza, e di Nòvikov, l'insegnante, un uomo molto originale, intelligente e buono, e gentile con i bambini. Purché Iddio ci salvasse da ospiti, tanto gli oscuri

(3) Tania aveva storto un dito spaccando legna. Il padre lo aveva rimesso a posto, ma la madre insisteva che lo vedesse un dottore.

(4) Il nipote della bambinaia della famiglia Tolstoj, che per la sua aria imponente fu chiamato col nome e patronimico, che si usa per adulti.

(5) Dall'estero.

(6) Maria, la seconda figlia di Tolstoj.

(7) Alessandra, la figlia minore.

quanto i chiari ⁽⁶⁾. Scrivo un poco — pensieri staccati — ma non riesco a mettermi a qualche cosa di più impegnativo, per quanto ne abbia voglia. Ho ricevuto un gran mucchio di Harperr's con bellissime illustrazioni ed il testo, come sembra, insignificante. In compenso continuo a ricevere stupende edizioni americane World's Advance Thought. Si tratta di una rivista spiritista, che Mme Helbig dovrebbe conoscere. Hai descritto così bene la Helbig ⁽⁷⁾, che l'ho presa a benvolere, soprattutto per il bene che vuole a te, o perché agisce come se te lo volesse. Ma perché, poi, non dovrete volervi bene, e del resto perché non dovrebbero volersi bene tutti gli uomini? Sempre più spesso pie riflessioni nascono proprio in questa maniera: abbiamo tanto poco da vivere, ed è così poco attraente questa vita, nonostante la bellezza di Napoli, che non vale la pena di fare del male, e soprattutto di rompere i gioiosi rapporti di affezioni che sono l'unica felicità. Bisogna assolutamente sorridere senza tregua con l'anima, ma ciò riesce impossibile, appena t'immagini di essere adirato, o di non voler bene a qualcuno. Una volta mi hai scritto qualcosa del genere, e mi fece gran piacere. Ma tu non lo avevi imparato, a Roma, o in una villa, dove tutti ti lusingano, ma sibbene in camera tua, fra il fumo e fra rumori. E basta solo sorridere nell'anima, che ovunque uno si sentirà non peggio che a Roma.

Io sorrido pensando a te. E così, a rivederci, cara, ti bacio

L. T.

III.

14 ottobre 1897

Ho ricevuto la tua lettera, cara Tania, e in nessun modo posso risponderti come vorresti. Capisco che un uomo dissoluto si salva ammogliandosi. Ma che una pura fanciulla debba aller dans cette galère mi è difficile da comprendere. Se fossi una ragazza, non mi mariterei a nessun costo. In quanto all'innamoramento, conoscendo di che si tratta, cioè di qualcosa tutt'altro che bella, elevata, poetica, ma di un sentimento banale, e soprattutto morboso, non gli aprirei la porta, e mi guarderei con cautela anche dal pericolo di infettarmi di una tale malattia, come ci guardiamo con cura da mali meno pericolosi: la difterite, il tifo, la scarlattina. A te sembra ora che senza questo non si possa vivere. Eppure si può. Dopo aver detto questo, per quanto quasi non abbia speranza che lo crederai, e mutando vita ti voglia demorfinizzare a poco a poco, ed evitare in seguito nuove ricadute del male, ti dirò come mi sento di fronte allo stato in cui ti trovi ora.

Lo zio Serioza mi narrò — io non fui presente — come egli col fratello Nicolaj e con altri signori che conosceva poco, si trovassero dagli zingari. Nicolenca aveva bevuto un po' troppo. E quando aveva bevuto, stando con gli zingari, si metteva a ballare: ballava molto male, saltellando su un piede, sussultando e would be agitando spavaldamente le braccia, e così via, e tutto questo gli si addiceva quanto la sella ad una mucca. Egli che era sempre serio, impacciato, mite, tutt'altro che bello, un uomo delicato e saggio, improvvisamente si mette a torcersi in malo modo, e tutti ridono e sembra che lo appro-

⁽⁶⁾ Sofia Andrèjevna usava chiamare « oscuri » i correligionari di Tolstoj, per distinguerli dai « mondani ».

⁽⁷⁾ La principessa russa Shahovskaja, maritata con l'archeologo tedesco Helbig; Tatiana Lvovna era ospite dei Helbig a Villa Lante sul Gianicolo.

vino. Era stata una cosa terribile a vedersi. Quando Nicolenca aveva cominciato esprimere il desiderio di ballare, Serioza e Vanenka Perfiliev lo avevano supplicato di non farlo, ma egli era stato irremovibile, e seduto al suo posto faceva movimenti insensati e inconcludenti. Avevano cercato di dissuaderlo a lungo, ma visto che era tanto ubriaco da non poter essere trattenuto, Serioza non fece che dire con voce triste e sconsolata: balla!, con un sospiro chinò il capo per non vedere quell'umiliazione e quell'orrore, che all'ubriaco sembrava (ma solo finché persisteva l'ebbrezza) una bella allegria, da riuscire gradita a tutti.

Così, ecco, il mio comportamento di fronte al tuo desiderio è identico. La sola cosa che posso dire è: balla! Mi consolo di questo, che quando avrai ballato a sazietà resterai tal quale sei stata e quale devi essere nello stato normale. Balla! Non posso dire altro, se questo è inevitabile. Ma non posso non vedere che ti trovi in uno stato incorreggibile, come mi conferma la tua lettera. Mi meraviglio di che cosa puoi trovare di interessante e di importante in un incontro, ma tu invece di spiegarmelo (una spiegazione del resto non ci può essere) mi dici che ti mette in orgasmo perfino il pensiero di una sua lettera, il che mi conferma il tuo stato di ossessione e di irrimediabilità. Comprenderei che una ragazza a trentatré anni, provando simpatia per un uomo buono, equilibrato, non stupido sur le retour decida pacatamente di unire con lui il suo destino, ma allora quella ragazza non fremerà per la mania di qualche ora d'incontro in più, o per l'attesa della sua lettera, perché nulla aggiungerà, né la lettera, né la durata dell'incontro. Se esiste invece tale stato di orgasmo, vuol dire che c'è ossessione, uno stato morboso. Ma in uno stato morboso è sconsigliabile di legare il proprio destino: bisogna chiudersi a chiave in camera, e buttare la chiave dalla finestra.

Nicolenca avrebbe dovuto tornare a casa e fare una bella dormita, senza ballare, ma poiché fu impossibile, non si poteva che dire con tristezza: balla.

Ed ecco come mi comporto verso la tua intenzione, ma se tu la realizzerai o no, tu sai che il mio contegno verso di te non può cambiare; non cambierà nemmeno verso Michail Sukhotin⁽¹⁰⁾, o piuttosto cambierà verso il meglio, rendendo più cara a me una persona a te cara.

Ecco tutto. Ti bacio.

IV.

31 dicembre 1902

Abbi coraggio, colombetta mia Tania, poiché ogni evento che ci può sembrare una disgrazia può considerarsi come una prova inviataci da Dio, come lo credono i veri cristiani. E, n'en déplaise à Nietzsche et à ses disciples, tale comportamento cristiano verso le sventure della vita non solo non indebolisce l'attività umana, ma accresce, triplica la forza di servire se stessi nel più elevato senso spirituale, servendo Dio e il prossimo. Questo non è la vittoria sulle passioni degli stoici, ma è una comprensione ragionevole della vita, in cui vedi che Iddio ci ha dato la vita per il bene, e che in essa oltre il bene non può essere altro, purché noi sapessimo comprendere il suo significato, ed i suoi svariati cambiamenti.

⁽¹⁰⁾ Il fidanzato.

Tu stessa dici che avevi paura del tuo folle attaccamento al bambino ⁽¹¹⁾, e ritengo che avevi ragione di temerlo. Da un tale sentimento anormale non poteva venire alcun bene né a lui, né a te, né a coloro che ti circondano. E non è forse fuori dubbio che nell'animo tuo accrescerà ora la forza spirituale, indispensabile alla vita, e che da ora in poi, ancora meglio di prima tu servirai gli altri uomini. Tutto questo tu sai, e spero che lo credi nel profondo dell'animo, ma ciononostante non puoi non soffrire. È un bene che in questa pena hai una consolazione, e puoi darle un senso. Contemplo il tuo caro ritratto sopra di me, e vedo dal tuo volto che a momenti tu puoi comprendere questo e trovare consolazione, ma a momenti il sentimento avrà il sopravvento, e soffrirai. Ma il sentimento col tempo si attenuerà, ed accrescerà sempre di più la coscienza del senso della vita e delle sue intemperie.

Addio colombetta.

V.

15 novembre 1897

... Mi scrivi che stai bene. Che Iddio ti aiuti. Purtroppo voi donne siete assai deboli, perché male educate. Tutto è concentrato nell'amore. È impossibile che una occupazione seria, sia la matematica o la medicina, o il lavoro casalingo, ma la cosa migliore di tutto è un lavoro (non privazione, anche questo non va bene), ma una vita piena di un lavoro impegnativo, non superiore alle proprie forze, è impossibile che questo non distolga e in modo sensibile, dalle stupidaggini dell'amore. Ma tu, poveretta, sei fuorviata da una cattiva educazione e non hai saputo metterti nelle condizioni di un lavoro impegnativo: non hai potuto imparare a credere nell'importanza del lavoro. Questo è stato un male, ma ora andrà meglio; lo credo e spero, e quanto lo auguro. Un tale lavoro, che possa sicuramente rendere felice l'umanità non esiste per nessuno. Esistono vari tipi di lavoro, che date le tue esigenze morali, non solo non potrebbero soddisfarti, ma dovrebbero esserti addirittura avversi, ma ci sono molte forme di lavoro umile, che... Ecco ho scritto e mi sono inciampato. Non solo non si può costringere, ma nemmeno indicare qualche lavoro, ognuno lo deve trovare da sé, affezionarsi ad esso, ed allora anche quel che sembra insignificante supererà tutto e darà gioia. Quel che si può dire con certezza è che per trovare un tale lavoro, bisogna smettere di divertirsi, di distrarsi, bisogna provare persino noia, per ingravidarsi di amore per qualche attività. Ebbene, ora fiamola...

Mi scrivi della mia mancata venuta a Mosca. Penso a questo ogni giorno cento volte e a lungo, ma non riesco a decidere. Andare verso un tormento, verso una vita indegna ed oziosa, abbandonare la mia fertile solitudine, ora, che così poco mi rimane da vivere e da lavorare sarebbe una specie di suicidio spirituale, e perché farlo?

E intanto so che mamma ne soffre, e vorrei aiutarla, ma se arrivassi, so che non l'aiuterei, e che essa soffrirà per qualche altra ragione, ma a quello in me, che non è mio apporterei danno; ci penso di continuo e desidererei decidere non per me, ma di fronte a Dio, e finora ho deciso di non partire. Può darsi che inganni me stesso. Allora bisognerà correggersi... Ti bacio, cara figliola mia.

(11) Il primo bambino di Tatiana Lvovna, che morì.

VI.

Brano accluso alla lettera della moglie, 16 novembre 1899

Ti ho scritto due foglietti, ma ho smesso, non ho spedito. Con l'andar degli anni divento sempre più sensibile alla non corrispondenza delle parole ai sentimenti, alla loro imprecisione e falsità. Ti ripeto quel che ti dissi, cioè che la separazione da te non è nulla per me in confronto alla questione della tua felicità. Soltanto se sapessi che tu parli con Michail Serghèjevic⁽¹²⁾ come Mascia con Kolja⁽¹³⁾, e che nella vostra conversazione e nella vostra intimità non ci sono scogli sott'acquei, ma che siete su un libero oceano, allora sarei felice anche senza vederti... Ciò che più importa s'intende è la salute morale, per desiderare solo quello che è sempre possibile; di diventare sempre migliori e migliori; ma per la mia debolezza ti auguro tanto anche la salute fisica. Mi duole ricordarti così magra e pallida, come eri negli ultimi giorni. Ma, del resto, può darsi che tu debba esser così, e così sarai bella in un modo nuovo. Bacio te e Michail Serghèjevic, e cerco con successo di volergli bene, e mi auguro ciò nei miei riguardi anche da parte di lui.

VII.

9 marzo 1901

... Le condizioni della vita si fanno sempre più complicate e complicate, e le forze diminuiscono sempre di più. La fiamma si consuma, ma il vento che le investe aumenta. È un bene che sempre più fermamente mi convinca che il fuoco spentosi qui apparirà sotto nuovo aspetto « non qui », ma sarà il medesimo... Ti bacio, mia cara figlioletta - amico. Bacio anche M. S.

VIII.

24 febbraio 1909

... Sempre e spesso vorrei scriverti se non sentissi tanta stanchezza senile. Dopo che si sono spaccate le nostre cartucce si rimane senza energia. Eppure ti dirò che quanto più invecchio, cioè mi avvicino all'altra vita, tanto meglio, con più pace e gioia, vivo qui. Ci vorrà del tempo prima che lo impari a conoscere la piccola Tànic'ka⁽¹⁴⁾, ma Dio conceda che lo impari. Quando penso che fra poco rivedrò voi tre, miei cari, allora sorrido non solo interiormente, ma perfino esteriormente. Vi bacio.

IX.

26 maggio 1910

Mi approfizzo della tua scrivania per risponderti, colombetta mia Tania, ma non uso la tua carta (mi dispiace farlo). Amo i regali di persone care, perché rammentano ciò che è gradevole.

Sono arrivato in modo meraviglioso ed a casa tutto va bene, in quanto può esserlo. La mamma come di solito, si agita di quel che non merita agitazione, e non tormentata da nessuno tormenta se stessa...

(12) Il marito di Tatiana Lvovna.

(13) La figlia Maria col marito.

(14) La nipotina, figlia di Tatiana Lvovna. (Attualmente la Signora Albertini).

X.

Cari miei figli Tania e Serioza ⁽¹⁵⁾

spero e sono convinto che non ne avrete a male che non vi abbia chiamato. Chiamare solo voi senza la mamma sarebbe stato per lei e così pure per gli altri fratelli un grande dolore. Ambedue comprenderete come Certkòv ⁽¹⁶⁾, che ho chiamato, si trovi in una condizione particolare nei miei confronti. Egli ha dedicato tutta la sua vita al servizio di quella causa, alla quale ho servito negli ultimi quarant'anni. Essa non tanto è cara a me, quanto che la considero importante — sbagli o no — per tutti gli uomini, voi compresi.

Vi ringrazio della vostra bontà verso di me. Non so se mi congedo per l'ultima volta o no, ma ho sentito il bisogno di dirvi quel che vi ho detto.

Vorrei ancora aggiungere per te, Serioza, il consiglio di riflettere sulla tua vita, su quel che tu sei, come sei, in che cosa consiste il senso della vita umana, e come deve vivere ogni uomo ragionevole. Le concezioni che hai scelte del darwinismo, dell'evoluzione e della lotta per l'esistenza non ti spiegano il senso della tua vita, e non ti orientano nelle tue azioni; ma una vita di cui non si è cercato di spiegare il senso, e che quindi rimane senza incrollabile guida, non è che un misero vegetare. Rifletti a questo. Giacché ti voglio bene, ti dico questo, probabilmente alla vigilia della morte.

Addio, e cercate di consolare la mamma, per la quale provo la più sincera compassione e amore.

Vostro affezionato padre

LEV TOLSTOI

Astàpovo, 2 novembre 1910

(Traduzione di Olga Signorelli)

⁽¹⁵⁾ Lettera scritta subito dopo che Tolstoj fu ricoverato ad Astàpovo, ammalatosi di polmonite durante la fuga.

⁽¹⁶⁾ Amico, e il più devoto discepolo e correligionario di Tolstoj.